

Il giudice assolve Casarini: «Non lo ha fatto apposta»

PIERO PIZZILLO

Luca Casarini, leader dei Disobbedienti, già capo indiscusso delle Tute bianche, imputato eccellente nel processo sugli incidenti avvenuti nel maggio 2000, al termine della manifestazione di protesta contro la mostra sulle Biotecnologie (Tebio), ha resistito in quell'occasione alle forze dell'ordine, ma non c'era in lui la volontà di compiere un gesto illecito. Questo secondo quanto disposto dalla sentenza del tribunale che ieri l'ha assolto dall'accusa di resistenza e concorso morale nelle lesioni subite da alcuni agenti (due poliziotte, di cui una bastonata duramente e una ferita da un petardo si sono costituite parte civile assistite dall'avvocato Marco Redivo). Dal dispositivo (la motivazione sarà depositata fra quindici giorni) si evince che secondo i giudici non vi è stato dolo da parte di Casarini. Va anche detto che non si tratta di un'assoluzione cristallina, perché il collegio presieduto da Andrea Beconi (giudici a latere Marco Panicucci e Paolo Lepri), ha assolto sì uno dei maggiori esponenti del mondo dei no global, ma applicando l'ormai noto secondo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale, per meglio dire la versione aggiornata delle vecchie insufficienze di prove. In altre parole le prove sono contraddittorie. Per il momento si può argomentare che il tribunale ha riconosciuto che vi erano elementi a sostegno dell'accusa, ma nello stesso tempo che ve ne fossero altri contrastanti, a favore dell'imputato (ad esempio alcune testimonianze), e ha addottato la vecchia formula dubitativa. Che non è stata invece applicata per la terza imputazio-

ne, cioè l'aver il volto coperto dal casco. In questo caso l'assoluzione è piena perché nel corso del processo è stato chiarito che Casarini era a volto scoperto.

Il pubblico ministero Biagio Mazzeo - che aveva chiesto due anni e 4 mesi per Casarini e un anno

e 8 mesi per il coimputato Giovanni Lunghi, l'agricoltore residente nell'hinterland milanese, frequentatore del centro sociale Leoncavallo, accusato di resistenza e lesioni aggravate per aver picchato selvaggiamente la poliziotta Carmela A (anche lui assolto con il 530 secondo comma), - ha dichiarato: «Aspetto di conoscere la motivazione, per valutare se proporre appello. Non commento il verdetto, ma rispetto la decisione del tribunale, anche se rimango convinto della validità della mia impostazione». Par di capire che il pm non rinuncerà a presentare ricorso ai giudici di secondo grado, così come non si può escludere che la sentenza venga impugnata dalla procura generale.

Dell'argomento, comunque, si riparerà tra poco tempo, essendo stato fissato per fine giugno il processo al torinese Luca Abba, sorpreso dai carabinieri del colonnello Filippo Ricciarelli, mentre la mattina del corteo anti Tebio, davanti a Corte Lambruschini distribuiva bastoni, prendendoli dal bagagliaio della sua auto. Casarini, fotografato e ripreso - secondo l'accusa - mentre capeggia un'assemblamento di persone in parte mascherate, armate di bastoni, biglie e petardi, urlando da un megafono rivolto alla polizia: «Toglietevi di mezzo. Io conto da 60 a 0. Se non ve ne andate, noi entriamo lo stesso», è stato assolto. Anche per Lunghi, assolto per «non aver commesso il fatto» (bastonate alla poliziotta) è scattato il 530 secondo comma. «Ero convinto della loro colpevolezza - dichiara l'avvocato Redivo - Vi sono agli atti delle foto in cui Lunghi è riconoscibilissimo».

DUE OPERAZIONI E CINQUE PUNTI DI INVALIDITÀ SENZA RESPONSABILI

Una delle poliziotte ferite per l'aggressione dei manifestanti alla Foce ha dovuto subire due interventi chirurgici ad una spalla e restare a riposo per tre mesi prima di riprendere servizio, a causa delle gravi lesioni. La commissione medica le ha riconosciuto un'invalidità permanente di cinque punti.

La collega colpita ad una coscia da uno dei petardi sparati dai manifestanti ha subito una bruciatura indelebile che richiederà un'operazione di chirurgia plastica. La polizia aveva raccolto immagini e testimonianze contro i responsabili dell'aggressione, ma il tribunale ha assolto gli imputati, non ritenendo sufficienti le prove.